

MICHELE CASTELNOVI

LA LIGURIA TRA LE «DIVISIONI»  
DEL REGNO DI SARDEGNA  
NEL *DIZIONARIO GEOGRAFICO STORICO*  
DI GOFFREDO CASALIS (1833-1856)

1. *Il tema, il tempo, il testo: una breve premessa*

Nel 1814 la dinastia Savoia vede avverarsi un sogno secolare. Una disposizione del Congresso di Vienna stabilisce l'annessione del territorio dell'antica Repubblica di Genova, nella prospettiva geopolitica di creare un cordone di stati-cuscinetto intorno a quella Francia che aveva fatto tremare tanti troni dopo il 1789. Trascuriamo in questa sede di analizzare meriti e demeriti<sup>1</sup> dei singoli attori, per concentrare l'attenzione su un tema più propriamente storico-geografico: il declassamento, irreversibile, di un territorio (e di una città capitale) da Stato sovrano «ne superiorem recognoscens» a suddivisione interna subalterna<sup>2</sup>.

Genova, come Stato sovrano, è soggetto ben noto alla cartografia storica. Portolani e carte nautiche la segnalano come porto tra i più importanti del Mediterraneo; non è mai assente nei mappamondi e nei planisferi, dove invece spesso manca Torino. Le sue colonie e i viaggi dei suoi figli

---

<sup>1</sup> Devo a Elio Manzi, durante un recente convegno, lo spunto per una riflessione sopra uno stereotipo della «propaganda da sussidiario»: domandarsi per quale motivo il Borbone ritiratosi in Sicilia dopo l'offensiva napoleonica dev'essere considerato un vile, mentre dovrebbe essere considerato un eroe il Savoia fuggito in Sardegna.

<sup>2</sup> L'argomento sembra essere particolarmente d'attualità, dopo che (maggio 2007) la governatrice della Regione Piemonte Mercedes Bresso ha lanciato la proposta di una macroregione Liguria-Piemonte, da attivare prima con accordi bilaterali su temi specifici (la sanità, il fisco, la ricerca, la costituzione di enti di servizi ad es. l'energia, ecc.). Gli osservatori più attenti ricorderanno analoga proposta formulata dalla Fondazione Agnelli nel 1992, quando però mancavano tutti gli strumenti giuridici necessari per l'attuazione.

riempiono le mappe di bandiere e stemmi con croce rossa in campo bianco: la bandiera del santo siriano Giorgio, che una voce (difficile da confermare) vorrebbe “venduta” a Riccardo I d’Inghilterra come talismano contro i pirati saraceni, per il rispetto che incuteva anche tra i nemici. Proprio nell’attività marinara – contro, o per conto dei Saraceni, dal Marocco alla Siria – i Genovesi del XII secolo trovarono identità, sviluppo, prospettive per il futuro. Non si parlava allora di una astratta “magrezza”<sup>3</sup> o povertà del territorio ligure (anzi, «Genua abundat pecuniis»), ma piuttosto della libertà e del successo che derivava dall’impegno individuale, trovando la massima espressione in protagonisti – ormai piuttosto dimenticati – come Oberto Doria o Benedetto Zaccaria. Secoli prima delle geniali intuizioni di Lutero e delle elucubrazioni di Max Weber su un presunto legame tra etica protestante e spirito del capitalismo, i Genovesi praticavano, nella maniera più egregia, l’economia-mondo e la globalizzazione (il riferimento è a uno storico caro ai geografi, R.S. Lopez).

Non si intenda questa premessa come una divagazione. È necessario innanzitutto comprendere a cosa era necessario rinunciare. Gli storici più recenti sono molto dubbiosi sull’interpretazione, marcatamente filosabauda, che vorrebbe vedere ciascuno degli antichi Stati italiani vivere una drammatica crisi durante il Settecento. Quasi come se Venezia, Napoli, la stessa Roma e Genova fossero consegnate ai Savoia da un destino ineluttabile e salvifico. Vero è invece che si trattava di Stati sovrani, dotati di una diplomazia, di una politica estera, di leggi proprie, e che alcune capitali erano sotto ogni punto di vista capitali di livello europeo se non mondiale.

Nella storiografia risorgimentale il caso ligure tende a fare eccezione, perché si presenta alla fatidica data del 1860 già compreso nel Regno di Sardegna. Per questo motivo per Genova non ci sono studi comparabili a quelli che esaminano il declassamento di Venezia o di Napoli, ma soprattutto di Milano; enfatizzati dalla presenza non solo di Carlo Cattaneo, ma anche di una generale tendenza della pubblicistica lombarda a considerare Milano come capitale *in pectore* del nuovo Regno, più per ragioni demografiche ed economiche (contingenti) che per effettivo ruolo storico attraverso i secoli; dalla *Mediolanum* dell’Impero Romano d’Occidente, alla Milano comunale, spagnola, austriaca... Per questo motivo può accadere che anche persone colte siano sorprese dall’apprendere che nel

---

<sup>3</sup> *Liguria magra e ossuta* è il titolo di uno scritto del 1952 di Italo Calvino. Cfr. QUAINI, 2003.

1849 la cittadinanza genovese abbia approfittato di un apparente momento di debolezza dell'esercito sardo (la sconfitta contro gli austriaci) per esplodere in una sollevazione; e che siano ancor più stupite nell'apprendere che il re abbia ordinato di reprimere i moti con la massima durezza; sulla base delle nozioni apprese dal sussidiario, la maggior parte degli italiani ignora che a sua volta la popolazione torinese sia insorta contro la decisione di trasferire la capitale altrove (poco importava se a Firenze o a Roma), non tanto per ragioni sentimentali, quanto per la consapevolezza del danno economico inferto alla città, sia per i posti di lavoro diretti (ministeri, difesa, appalti per fornitura di servizi ecc.) sia per l'indotto di primo e secondo livello.

Nel tentativo di approcciare da un punto di vista storico-geografico la questione del declassamento di Genova e della Liguria da Stato sovrano a "Regione" (*Département*, Divisione), è sembrato utile esaminare un'opera enciclopedica di matrice piemontese (in parte, come vedremo, ispirata da ambienti vicini a Corte) che presenta l'interessante caratteristica di essere stata realizzata proprio nel periodo tra il 1833 ed il 1854. In altre parole, essendo stata conclusa prima dell'Unità d'Italia, non reinterpreta in maniera teleologica i fatti del passato; o meglio, li reinterpreta ma solo in prospettiva torinocentrica o savoiacentrica, che dir si voglia. Si tratta del *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna* (da qui in avanti indicato semplicemente come *Dizionario*) organizzato ed edito dal sacerdote Goffredo Casalis<sup>4</sup> saluzzese, con la collaborazione di un gran numero di corrispondenti in loco<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> Per la biografia si veda principalmente SALUZZO, 1905 e RICCI MASSABÒ, 1978. Casalis godeva di una certa notorietà anche dal punto di vista dottrinario lo storico Stella (STELLA 2000) segnala la sintonia di vedute «tra Vincenzo Gioberti e vari teologi suoi amici, come Giovanni Baracco, Gaspare Saggiaro, Goffredo Casalis». Stella riferisce anche del contrasto sorto tra Gioberti e i suoi amici teologi, che auspicavano una religiosità più moderna, e l'arcivescovo di Torino, Luigi Fransoni, definito «ultra-conservatore» (IBID., p. 512).

<sup>5</sup> Quanto all'accusa di aver utilizzato soprattutto informazioni di seconda mano, Casalis ironizza su quelli che credono di capire la geografia umana o la storia semplicemente viaggiando frettolosamente nei luoghi più famosi: «Non ti meravigliare, o magnifico signor mio, se ho detto che questo così benemerito personaggio visitava sempre gli antichi monumenti di giorno; perché tu devi sapere esservi di tali ai nostri dì, che viaggiando per avere notizie dai monumenti d'antichità, guardano gli edifici, le chiese, i campanili del medio evo anche di notte in luna scema, e ciò per ispicciarsi presto, e poter al ritorno gridare, scimmiettando il gran romano, *veni, vidi, scivi*» (CASALIS 1835, p. 48).

Mi propongo di indagare – attraverso la lettura incrociata dei vari lemmi – quale immagine della suddivisione infrastatuale sia restituita al lettore dal *Dizionario*, senza trascurare di cogliere, quando possibile, i toni polemici di alcuni collaboratori o l'entusiasmo filomonarchico di taluni altri, come ad esempio l'abate Spotorno. Tuttavia l'obiettivo dell'indagine non è separare buoni e cattivi; al contrario, è di esaminare – *sine ira et studio* – le reazioni al variare della situazione, sia dal punto di vista politico (imposto dall'alto e dagli equilibri tra le Potenze) sia dal punto di vista tecnico (le nuove infrastrutture per i nuovi veicoli, come strade e porti), demografico, economico e sociale.

## 2. *Il Dizionario di Casalis come fonte storico-geografica*

Nel caso ligure sembra inevitabile partire da un fatto apparentemente *événementiel*, ma espressione invece di una tensione pluriscolare. La dinastia sabauda ottiene nel 1815 dal Congresso di Vienna e in aperto contrasto con tutti i princìpi della Restaurazione, l'obiettivo perseguito attraverso secoli del dominio sui territori della Repubblica di Genova<sup>6</sup>. Per i diplomatici delle grandi Potenze, si tratta di creare un “cuscinetto” (secondo la terminologia dell'epoca) tra la pericolosa Francia e l'impero Austriaco che, allora, comprendeva anche il Lombardo Veneto. Per i Liguri, si trattava di veder sostituito un potere centrale spesso dispotico per non dire “egoista”<sup>7</sup> con un altro potere però molto più lontano (in assenza di strade e, all'inizio, di ferrovie) e spesso alternativo a Genova, declassata dal rango di capitale e di metropoli internazionale, a semplice città minore. Di fatto, il 1815 segna uno spartiacque nella storia di numerose comunità che colgono nell'arrivo della monarchia sabauda l'inizio di una nuova era. Spezia e Chiavari, Savona, Porto Maurizio e Oneglia, ma anche Sanremo e Albenga (e Novi) conoscono una nuova espansione, non soltanto economica, ma anche sociale che si

---

<sup>6</sup> Si veda ad esempio l'asciutto riferimento alla battaglia del 1625 detta “della Vittoria” presso Mignanego (*Dizionario*, vol. X, 1842, pp. 372-375) ridotta a scaramuccia tra Genovesi e Savonesi, mentre per la storiografia ligure era sempre stato evento storico e addirittura miracoloso.

<sup>7</sup> Questo vocabolo, riferito al comportamento della capitale della repubblica rispetto alle altre città, è ricorrente negli scritti di Assereto.

manifesta, tra l'altro, anche nell'urbanistica e nella gestione del territorio. La nuova organizzazione del territorio interveniva a modificare gran parte delle gerarchie esistenti. Trascurando la Sardegna (che conservava la precedente struttura in Distretti), il Regno era ripartito in 8 Divisioni, 37 Province, 409 Mandamenti e 2.709 Comuni (DE BARTOLOMEIS, 1840, pp. 2-3). Il territorio «già Repubblica, e ora Ducato di Genova» (CASALIS, 1838, vol. VII, p. 824) era in parte assegnato a Nizza (Oneglia e Sanremo) e in parte attribuito alle province piemontesi.

Sino alla fine del Settecento il paradigma principale della storiografia (non soltanto municipale, talvolta anche dinastica) era di tipo rivendicativo. Il libro di storia, elaborato solo sui documenti il cui accesso era consentito dal sovrano e pubblicato solo dopo il vaglio della censura politica, costituiva un monumento ufficiale che confermava i diritti acquisiti e contraddiceva le pretese altrui. Esisteva un paradigma – esplicito o implicito – relativamente a come scrivere storia municipale, in base al quale le singole comunità, anche molto piccole, incaricavano studiosi – nella maggior parte dei casi, di formazione giuridica – affinché ricercassero nei documenti storici le prove per la rivendicazione di diritti (possesso, confini, passaggio, raccolta, caccia, o qualsiasi altra prerogativa o privilegio) della stessa comunità nel presente.

Questo schema nel territorio ligure spesso assumeva i connotati più particolaristici. Le comunità consideravano la storiografia uno strumento per prevalere sulle comunità limitrofe, più che una forma di autotutela rispetto a un potere centrale (il Senato della Repubblica a Genova) peculiarmente disattento e fedele piuttosto al *laissez-faire*. Le comunità pagavano la propria sostanziale autonomia in termini di scarsi investimenti nelle infrastrutture periferiche da parte della capitale. Tanta disattenzione, però, non deve essere interpretata in maniera semplicistica come indice di crisi morale o economica. I patrizi genovesi erano consapevolmente attenti all'opportunità di mantenere il più possibile impervio il proprio territorio, sia per ostacolare eventuali invasioni, sia per meglio controllare i trasporti commerciali a fini fiscali. Se per lungo tempo i singoli porti liguri sono stati più facilmente raggiungibili via mare piuttosto che via terra, è per la deliberata scelta di una classe dirigente talassocratica, non per ignavia o per incompetenza.

Dal 1814 si impone un paradigma storiografico nettamente diverso. La dinastia regnante diventa perno di ogni ricostruzione. Tutto ciò che era repubblicano, sebbene in chiave aristocratica di tradizione medievale (e per

nulla democratica a ben vedere), è liquidato come negativo e pericolosamente affine agli esecrabili recenti eccessi democratici della rivoluzionaria Francia. Genova scompare, o meglio, è dimenticata; l'unica capitale è Torino. Già nel 1858 un biografo, il Saluzzo, formulava un giudizio molto lucido sull'opera del Casalis, positivo sulle informazioni storiche, negativo su quelle geografiche, dove la grande quantità non sempre compensa la scarsa qualità:

«Ricco, nella parte storica in cui moltissimi articoli sono nuovi di pianta, scarseggia generalmente parlando il detto *Dizionario* nella parte geografica. Questa lieve mancanza viene compensata però da peregrine notizie nella stessa materia, e dalla grande copia delle ricchezze statistiche. Le accennate qualità, già preziosissime renderebbero l'erculeo fatica dell'illustre saluzzese, ma quanto la rende più utile, più cara si è lo scopo d'essa, che all'attento lettore certamente non può sfuggire. E questo scopo si è l'unione e la fratellanza delle singole parti dello Stato. Accennando i particolari vanti d'ogni città, d'ogni borgo, descrivendone i fasti sotto una stessa dinastia, facendone notare i reciproci bisogni ed i mutui servigi volle quell'anima gentile e amorosa far tacere le ire municipali, malamente mantenute in vita dalle tradizioni e più dallo sterminato particolareggiare delle comunali historie e se era mestieri riuscisse il doveva e poteva [*sic*]. Benedetto adunque l'uomo che della sua dottrina, della sua attività si serve per dimostrare e predicare agli uomini: voi siete fratelli» (SALUZZO, 1905, p. 91)<sup>8</sup>.

Si tratta di un'analisi acuta. Cesare Saluzzo già nel 1858 era pienamente consapevole che il *Dizionario* non fosse una fotografia neutrale e obiettiva, ma un'opera di persuasione, con la finalità esplicita di negare i contrasti, soprattutto lungo il cessato confine statuale tra i territori della Repubblica di Genova e il Regno Sardo. Nel giudizio di Saluzzo si legge chiaramente che Casalis scriveva piegando la realtà a un paradigma *a priori*.

Tra l'altro, il paradigma storiografico qui accennato meriterebbe di essere approfondito. Esisteva davvero – come afferma Umberto Levra – una storiografia “sabaudista”<sup>9</sup>, che tende a negare le rivalità, a minimizzare i

---

<sup>8</sup> L'anno tuttavia deve essere riportato indietro secondo quanto afferma l'Autore stesso, precisando che queste sue biografie «furono dettate nel 1858».

<sup>9</sup> Riprendo qui l'impostazione su cui è impegnato da anni il risorgimentalista torinese Umberto Levra insieme al suo gruppo di lavoro. Una recente sintesi è stata esposta nel Convegno *Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società Ligure di Storia Patria* (Genova, 4-6 febb.2008), i cui «Atti» sono in corso di pubblicazione.

contrasti, a rendere tutto omogeneo, a criticare aprioristicamente le repubbliche (Genova, Venezia, Lucca), a cercare in ogni evento storico una tendenza verso l'unificazione (se agito dai Savoia) oppure una velleità sciocca e inconcludente (se agito da altri soggetti)? Questo schema, così come lo posso formulare frettolosamente, può forse apparire troppo semplicistico; però siamo sicuri che tanti libri di scuola, tanti sussidiari, tante enciclopedie non siano scritti semplicemente così?

Questa mia indagine sul *Dizionario* di Goffredo Casalis è tutta realizzata completamente su fonti edite. Sarebbe stato possibile indagare presso innumerevoli archivi alla ricerca di documentazione inedita (ad esempio all'Archivio di Stato di Torino, negli archivi anche ecclesiastici di Saluzzo, presso gli editori torinesi Maspero ed eventuali subentranti come ad es. la UTET, presso eventuali eredi dell'autore o dei suoi collaboratori a Saluzzo, per tacere della possibilità di cercare documentazione presso i corrispondenti di Casalis, come ad esempio Spotorno o altri liguri). La scelta, invece, è stata orientata fin dall'inizio sulle opere a stampa. Soprattutto ci si poneva l'obiettivo di «destrutturare la fonte», cercando di capire quali criteri animassero l'autore (e il suo pubblico), quale paradigma scegliesse e quali fossero le sue finalità; partendo dal presupposto che – al pari di qualsiasi altra fonte – una fonte letteraria sicuramente è stata “costruita” dall'autore e dai suoi collaboratori<sup>10</sup>, non tanto per lasciare una testimonianza agli storici, ma per perseguire obiettivi suoi propri.

Il *Dizionario* è un'opera di consultazione<sup>11</sup>. Si inserisce in un vero e proprio genere letterario dalle dichiarate caratteristiche suasorie. Ogni enciclopedia universale infatti mira a trasmettere un messaggio proprio attra-

---

<sup>10</sup> L'efficienza del sistema dei corrispondenti allestito per Casalis da padre Vittorio Angius in Sardegna, approfittando dell'appoggio del cavalier Lodovico Baille, cagliaritano, supportato dall'onnipresente Manno, era stata sottolineata già nel 1834 dal periodico «Progresso delle Scienze, Lettere e Arti», III (1834), quaderno XVII, sett.-ott., p. 66, firmato con la sigla I.G.H. e citato da Casalis: «... il quale [Angius], rivolgendosi con apposite circolari e acconcio prospetto ai Vescovi, ai Parroci e ad ogni più colta persona della Sardegna, giunse in meno d'un anno alla propostasi meta di riunire tutte le notizie dalla natura del lavoro in subietto addimandate» (CASALIS, 1835, p. 69).

<sup>11</sup> Una consultazione non sempre facile, visto che manca qualsiasi momento di sintesi; il che impedisce – ad esempio – di avere una visione d'insieme di una valle o di un golfo. I lemmi dedicati alle Divisioni e alle Province sono spesso cortissimi. Alcune informazioni risultano un po' nascoste; ad esempio i ragguagli su Monaco sono alla fine del lemma *Nizza* (*Dizionario*, vol. XI, 1843, pp. 1016-1022).

verso la propria pretesa di universalità. Trascurando in questa sede le esperienze del mondo antico e medievale, può essere utile istituire alcuni paragoni con opere precedenti e posteriori, non tanto per “nobilitare” questa indagine, quanto per collocarla in un quadro storico (non-evolutivo). Senza scomodare i progetti degli enciclopedisti francesi e dei loro epigoni piemontesi<sup>12</sup>, limitiamoci a collocare il *Dizionario* di Casalis nel quadro delle opere simili del primo Ottocento. Un problema è quello dell’assenza di rappresentazioni cartografiche, e più in generale di qualsiasi corredo iconografico di qualsiasi tipo.

Questa assenza, comune anche in alcuni altri dizionari dell’epoca, tuttavia non doveva essere del tutto scontata perché suscitò reazioni in alcuni critici coevi<sup>13</sup>.

Possiamo considerare queste raccolte enciclopediche come una sorta di “geografia minore”? A parte le riflessioni che in questi ultimi anni si stanno consolidando intorno a concetti come “cartografi minori” e “cartografia minore”, mi sembra opportuno riprendere le osservazioni formulate già nel 1980 da Renato Bordone:

«Né si possono sbrigativamente liquidare le *Descrizioni* come sottoprodotto culturale, né si può negare ora in blocco una validità scientifica che la stessa fruizione, seppure occasionale, da parte dei ricercatori tende a riconoscere. Occorre dunque rivisitare il genere – ché di autentico “genere letterario” si può parlare – per valutare il significato e la portata culturale e per trarne, di conseguenza, dei parametri di interpretazione e di oggettiva utilizzazione per la ricerca relativa alla storia dell’insediamento e del popolamento» (BORDONE 1980, p. 140)<sup>14</sup>.

L’opera curata dal Casalis non è mai più stata oggetto di una ristampa completa, neppure nella forma anastatica. Trascurando alcuni difetti della ristampa anastatica – la selezione del materiale, basata su criteri anacronistici, l’inserimento di immagini cartografiche assenti nell’originale, l’assenza di strumenti “moderni” come indice dei nomi ecc. –, è opportuno rile-

---

<sup>12</sup> Già ampiamente studiato da ROMAGNANI, 1985 e da LEVRA, 1990; Sul rapporto tra Casalis e Gioberti cfr. l’interessante ed originale contributo di STELLA, 2000.

<sup>13</sup> Un recensore scrive che l’opera “verrà corredata di sei carte geografiche, cioè gli Stati di Terraferma - la Sardegna - la Savoia - Il Piemonte - il contado di Nizza - il Genovesato” (CASALIS 1835, p. 85). Altri criticheranno la scelta di non corredata il *Dizionario* di supporti cartografici.

<sup>14</sup> Cfr. anche p. 151 e sgg.

vare la disponibilità di alcune riedizioni relative alle voci di determinate aree. Questa particolare attenzione editoriale suscita alcune domande. Perché nessuna ristampa è completa? Perché le selezioni sono realizzate su base geografica? Sembra possibile affermare che il *Dizionario* non è mai stato esaminato criticamente come fonte, anche se molti studiosi ne hanno utilizzato i dati per le proprie ricerche.

La prima fonte per conoscere i criteri dell'opera è l'opera stessa, non soltanto per le parti introduttive (CASALIS 1833, *Introduzione* e CASALIS 1833, *Avvertenze*), ma proprio come dimostrazione pratica di come il coordinatore abbia costruito le singole voci, organizzato gerarchie, sintetizzato/enfatizzato/minimizzato i dati disponibili. La distribuzione della materia nei volumi, lo spazio e il diverso rilievo concesso alle singole voci, la formulazione del titolo e persino l'adozione di un ordine alfabetico-geografico<sup>15</sup> possono costituire indizi per l'indagine storiografica.

Un altro strumento è costituito dall'esistenza di una breve pubblicazione del Casalis stesso (CASALIS, 1835) che polemizza con due scritti di un critico anonimo (anche se alcuni studiosi, tra cui Romagnani 1985, lo identificano in tale Michele Ponza) apparsi a Biella nel 1833 e ad Asti nel 1834. La risposta del Casalis, stampata in volume, è disponibile, ancora una volta, presso la Biblioteca Universitaria di Genova. Per il momento invece non risultano reperibili (ad esempio risultano ignoti persino in C.L.I.O., 1991) i due pamphlet dell'anonimo critico, qui frequentemente riportati in citazione, ma sempre con chiaro intento polemico. Nella risposta del Casalis vengono riportati numerosi commenti positivi apparsi su riviste sia piemontesi sia "estere", milanesi, napoletane ecc. Utili spunti possono derivare dal confronto con altre opere coeve, come quelle di Tiraboschi (1821), di Molossi (1832), di Repetti (1833), di Zuccagni-Orlandini (1835; con cartografia), di De Bartolomeis (1840) e di Stefani (1857); senza trascurare la *Statistica* del-

---

<sup>15</sup> Anche la scelta del vocabolo non è anodina: «negli anni ottanta del XVIII secolo "dizionario" significa qualcosa di molto preciso: è già una scelta di campo. Con il termine dizionario si vuole indicare un'opera "democratica", aperta a una pluralità di letture diverse a seconda delle esigenze e degli interessi. La stessa scelta dell'ordine alfabetico in luogo di altre soluzioni fino allora adottate (nelle descrizioni geografiche la più tipica era quella del "percorso di viaggio" ideale, che in questo modo privilegiava alcuni luoghi su altri e costruiva una gerarchia delle cose da vedere e da sapere) denota un mutato atteggiamento di fronte alla realtà ed al sapere» (ROMAGNANI, 1835, p. 318). In antico regime, di solito (da Alberti al cd. *manoscritto* 218, ad Accinelli), le descrizioni erano organizzate seguendo la sequenza odologica come in un portolano, partendo da Ventimiglia e seguendo la costa.

l'ingegnere-prefetto napoleonico Chabrol de Volvic (ASSERETO, 1994), realizzata negli anni Dieci, ma stampata nel 1824 e ancora ben presente nella memoria ligure nel 1833. Altri studi (SALUZZO, 1805; CASATI, 1925; RICCI MASSABÒ, 1978; ASSERETO, 1994) concentrano l'attenzione sulla biografia del Casalis, più che sui suoi interessi storici e geografici. Nell'*Enciclopedia Italiana Treccani* non troviamo un lemma dedicato a Casalis e nell'intera opera l'unico accenno, fatto di sfuggita, contiene un'inesattezza (ALMAGIÀ, 1933, p. 695). Tuttavia, nessuno è riuscito a ricostruire la rete di relazioni, né ad identificare i corrispondenti. L'unico caso abbastanza chiaro riguarda l'abate G.B. Spotorno, a proposito del quale sono state presentate alcune osservazioni sull'insieme dei lemmi attribuibili a Spotorno stesso<sup>16</sup> (COSTA-PIASTRA, 1990; v. anche CARBONE, 1990).

Una cosa che sorprende è la totale assenza di carte geografiche. Se da un lato ciò si spiega con una generale arretratezza della cartografia piemontese a livello topografico<sup>17</sup>, dall'altro pone delle questioni intorno alle attese del pubblico, laddove si capisce che nel 1833 il pubblico era ben disposto ad accettare un dizionario geografico che descrivesse a livello topografico i singoli comuni, sia pur senza alcun corredo cartografico.

Casalis riconosce due predecessori in Onorato Derossi e Gian-Luigi Grillet. Al primo rimprovera di aver trascurato del tutto la Sardegna e di aver tenuto in poco conto la geografia e peggio la statistica<sup>18</sup>; al secondo di aver trascurato i centri minori, specialmente in quanto «culla di uomini per qualunque guisa distinti nelle lettere, nelle scienze, nelle arti» (*Dizionario*, vol. I, 1833, p. 9), sottolineando che l'opera di Grillet è del 1807, e quindi anteriore agli interventi della politica sabauda postnapoleonica: «non già solo perché la felicissima restaurazione politica ne abbia mutato l'aspetto per le cose ivi appartenenti all'interna amministrazione d'ogni maniera» (*Dizionario*, vol. I, 1833, p. 8). Come si legge, Casalis definisce la Restaurazione

---

<sup>16</sup> Emilio Costa e William Piastra (COSTA e PIASTRA, 1990, p. 332) attribuiscono a Spotorno la stesura di dodici voci: *Albisola Marina*, *Albisola Superiore*, *Bergeggi*, *Biestro*, *Brovida*, *Cassine*, *Cengio*, *Ceranesi*, *Chiavari*, *Cremolino*, *Ellera* e *Genova*.

<sup>17</sup> Constatazione che contrasta con l'opinione di Ricci Massabò: «la cartografia sabauda dei secoli dal XVI al XIX si segnala per qualità e quantità» (RICCI MASSABÒ 1987, p. 273).

<sup>18</sup> Secondo Casalis «non fece né tampoco parola della Sardegna; tenne poco in conto la geografia degli Stati di terraferma, e in nessuna stima la statistica, la quale è parte così desiderata in ogni corografica collezione, che i moderni dizionari geografici ne la promettono tutti, quantunque per lo più attengano la data parola» (*Dizionario*, vol. I, 1833, p. 7-8).

“felicissima”. Secondo il suo punto di vista, avrebbe già migliorato tutti gli aspetti della vita pubblica e privata nei territori della dinastia Savoia. Casalis conclude sottolineando che le carenze dei due autori menzionati potrebbero essere colmate da «universali dizionari di geografia»<sup>19</sup>.

Ma nel caso del territorio sabaudo, lamenta che le opere disponibili lasciano molto a desiderare, soprattutto dal punto di vista geografico e statistico ed afferma che ogni singolo Stato (civile) dovrebbe curare la realizzazione di un proprio *Dizionario*:

«ed è però vero che in generale si mancherà di sincere cognizioni geografiche e statistiche, finché ciascuna incivilita nazione non abbia un suo particolare geografico dizionario compilato colla dovuta diligenza» (*Dizionario*, vol. I, 1833, p. 9).

Casalis propone un'opera che è, al tempo stesso, universale e parziale, prefiggendosi di descrivere tutto nei più minuziosi dettagli, ma limitatamente a una precisa area geografica, corrispondente ai confini del Regno di Sardegna. La scelta del genere enciclopedico permette a Casalis di compilare (in ordine alfabetico) ogni singolo lemma senza mai darsi cura di tracciare un quadro complessivo. Il risultato, alla fine, è proprio l'assenza di una visione d'insieme. Si capisce soltanto una forte esigenza di centralità risolta enfatizzando oltremodo la capitale del Regno, Torino. Altre opere coeve erano organizzate sulla base della struttura alfabetica (Stefani, Tiraboschi) anche se il confronto con opere come quelle di De Bartolomeis o di Zuccagni Orlandini, suddivise per argomenti, dimostra che era possibile proporre una descrizione più omogenea.

Nell'esporre il proprio intento al lettore Casalis scrive che l'idea del *Dizionario* nacque per due motivi: primo, diffondere la conoscenza della storia della «Sabauda dominazione»; secondo, suscitare amore di patria. Verso la fine del Settecento, a suo parere, nacque:

«il desiderio di una ben composta Corografia degli Stati appartenenti alla Sabuda dominazione: opera popolare, da cui si sperò che nascessero due beni: l'uno di rendere fra noi più comoda, e in conseguenza più generale la conoscenza della patria storia; e l'altro assai più rilevante di affezionare viemmeglio con questo mezzo gli spiriti di questa generosa Nazione» (*Dizionario*, vol. I, 1833, p. 7).

---

<sup>19</sup> «A queste mancanze delle due collezioni sopraccennate potessero almeno supplire i recenti universali dizionari di geografia» (*Dizionario* vol. I, 1833, p. 9).

L'intento morale ed ideologico è chiaramente esplicitato. Coerentemente con la propria impostazione, Casalis registra questo stato di cose senza la minima problematicità, in maniera peraltro piuttosto coerente con il genere enciclopedico, dove spesso gli autori preferiscono proporre nozioni piuttosto che identificare criticità. Così, ad esempio, di ogni singolo comune riferisce a quale capoluogo di mandamento, provincia e divisione appartenga, a quale diocesi faccia riferimento, da quali pubblici uffici dipenda per le insinuazioni, le contribuzioni dirette, le regie dogane, la posta (Direzione), per gli affari della pubblica amministrazione (Intendenza o Vice-Intendenza), per gli affari contenziosi e per le ipoteche (Tribunale di Prefettura). Ma dopo il tentativo razionalizzante dei funzionari napoleonici, la burocrazia sabauda non porta a compimento la razionalizzazione. Pertanto accade che una località "di confine", come ad esempio Alassio (*Dizionario*, vol. I, 1833, p. 115) possa essere sia capo di mandamento nella provincia di Albenga della Divisione di Genova, sotto il vescovo di Albenga, e dipenda ancora dalla Vice-Intendenza di Albenga per la Pubblica Amministrazione, ma per il contenzioso da Finale e per tutte le altre funzioni addirittura da Nizza (a capo di una divisione, il "Contado di Nizza", diversa da quella di Genova)<sup>20</sup>. Altrove sono specificati uffici diversi; ad esempio, a Sassello, definito "Alpestre", ci sono anche «un capitano delle R. Caccie, il precettore mandamentale, ed un brigadiere di boschi e selve» (*Dizionario*, vol. XIX, 1849, p. 380).

Manca del tutto la visione d'insieme. Dal confronto con un altro piemontese contemporaneo, si capisce quanto grave sia stata in Casalis l'omissione di una tavola sinottica. Luigi De Bartolomeis, che è un militare e scrive soprattutto per i militari<sup>21</sup>, tiene molto alla chiarezza e all'ordine. Nel primo volume (1840, p. 3) troviamo finalmente quello che non c'era in Casalis, cioè uno *Specchio Statistico degli Stati Sardi*, in forma di tabella, con la ripartizione in *Divisioni, Province, Mandamenti e Comuni*, con un computo della popolazione complessiva e della superficie totale<sup>22</sup>. Come spesso accade, questo tipo di sintesi, privilegiando la chiarezza, tende ad annullare le differenze. Chi guardasse solo questo specchio potrebbe illudersi di avere un qua-

---

<sup>20</sup> La complessità della sovrapposizione delle giurisdizioni delle istituzioni in Antico Regime manifesta una forte resistenza anche per tutto l'Ottocento; per una bibliografia, v. GIANA 2007.

<sup>21</sup> Dice a p. 2 non numerata che era stato protetto e sostenuto dall'allora comandante della R. Accademia, di cui però non fa il nome.

<sup>22</sup> Quella della Sardegna la ricava dal La Marmora.

dro completo di una situazione ordinata. Ma la geografia raccontata da Casalis invece ci parla del continuo sovrapporsi di gerarchie: un certo luogo può dipendere da numerosi “poteri territoriali” diversi. Si veda la pagina sulla Provincia di Savona<sup>23</sup>, dove l’anonimo estensore riferisce delle lamentele degli abitanti di Altare, vicinissimi a Savona, ma costretti a dipendere dal vescovo di Acqui, percepito come distante non solo in termini geografici.

A proposito del lemma *Genova*, occorre precisare una volta per tutte che Casalis riconosce la paternità di Spotorno solo per la prima parte, quella geografica, come testimonia egli stesso:

«Di tutti gli articoli riguardanti ai R. Stati di terraferma è questo il solo che deliberai di non compilare io stesso [... bensì] Spotorno [...] l’articolo su Genova in varie parti diviso, che qui si legge, al tutto è lavoro di sua dottissima penna» (*Dizionario*, vol. VII, 1840, p. 301 nota 1).

Il che può aver indotto in errore alcuni studiosi, mentre Casalis attribuisce esplicitamente a se stesso la paternità della sezione storiografica<sup>24</sup>, rammaricandosi appunto che non l’abbia potuta scrivere Spotorno prima del decesso (*Dizionario*, vol. VII, 1840, p. 825). In entrambe le sezioni, sia quella storica sia quella geografica, i toni appaiono nettamente filosabaudi, soprattutto nel ribadire che la soluzione monarchica dopo l’annessione del 1814 avrebbe costituito un netto miglioramento rispetto al passato repubblicano<sup>25</sup>.

### 3. *Il percorso di ricerca*

È ormai assodato tra gli studiosi il concetto secondo cui ogni descrizione del territorio, lungi dall’essere una fotografia oggettiva della realtà,

---

<sup>23</sup> Parlando di Savona scrive: «La provincia è posta in quattro diocesi, e dipende da tre vescovi; una siffatta ripartizione riesce incomoda agli abitanti, e massime ai parrocchiani di Altare, che trovandosi, per così dire, alle porte di Savona, debbono con viaggio lungo, e sommamente malagevole nell’invernale stagione, ricorrere alla curia d’Acqui» (*Dizionario*, vol. XIX, 1849, p. 667). Le diocesi sono tre perché il vescovo di Noli regge anche Savona; le rimanenti due erano Mondovì ed Acqui.

<sup>24</sup> Intitolata *Notizie storiche sulla città di Genova, precedute da alcuni cenni sugli antichi Liguri* (*Dizionario*, vol. VII, 1840, pp. 825-1361).

<sup>25</sup> Paradossalmente – caso quasi unico in Europa – in Liguria il passato *Ancien Régime* era rappresentato dalle istituzioni repubblicane (benché aristocratiche), mentre il regime monarchico era presentato come una soluzione “innovativa” e proiettata verso il futuro.

non può che rappresentare una selezione degli infiniti elementi osservabili, creata da ogni singolo autore in funzione delle proprie convinzioni e dei propri obiettivi<sup>26</sup>. Nel *Dizionario* di Casalis, naturalmente, alcuni elementi sono sempre taciuti o minimizzati. Si prenda ad esempio il caso delle neviere, ossia dello sfruttamento economico di una risorsa naturale e dei ruoli sociali conseguenti. Per Casalis la neve è solo un ostacolo alla produzione agricola (un esempio: *Torriglia*, v. *infra*). Si considerino le zone umide: per Casalis possono essere menzionate solo di sfuggita e solo in quanto “problema”, in quanto elemento che danneggia la potenziale produttività di aree limitrofe (un esempio: *Provincia di Spezia*). Casalis è anche molto esplicito riguardo a questo suo approccio. Per lui, la Storia con la S maiuscola è quella che privilegia lo studio di argomenti come

«la Storia militare del Piemonte, le Memorie sull'Augusta Casa di Savoia, la Storia di Chieri e quella di Saluzzo e de' suoi Marchesi, i mirabili fatti mirabilmente descritti della Colonia genovese in Galata, le gesta dei Principi Sabaudi del ramo d'Acaja, e l'antica legislazione di questa contrada» (*Dizionario*, vol. I, 1833, p. 6).

Si prenda ad esempio l'emblematica formulazione della voce di Triora:

«tali monti [intorno a Triora] *hanno diritto alla storia* [corsivo dell'A.], perché teatro di guerra fra le truppe francesi e le truppe austro-sarde. Replacati assalti, concitate mosse, contrastati successi vi ebbero luogo nei mesi di aprile e di maggio dell'anno 1794» (*Dizionario*, vol. XXIII, 1853, p. 519).

Evidentemente secoli di quotidiano contributo al sostentamento dell'economia della vallata (con castagneti e prati, ricordati poche pagine prima) non rendevano questi monti degni di alcun “diritto alla storia”; mentre due mesi di “concitate mosse” effimere sì. Persino nelle descrizioni dei combattimenti e degli spostamenti di truppe non troveremo mai in uno di questi autori l'attenzione pervasiva al territorio che anima, ad esempio, il noto studio di Edoardo Grendi sulla “guerra” tra Mioglia e Sassello (GRENDI, 2005, p. 147). In esso ogni pagina contiene elementi che ricordano al lettore che le azioni avvengono all'interno di un determinato e non casuale paesaggio, fatto di sentieri, boschi, torrenti, valli, ferriere ecascinali. La dinamica degli eventi può essere compresa solo se

---

<sup>26</sup> Non posso in questa sede dar conto dell'ormai vasta bibliografia sulla riflessione metageografica, da Gambi a Quaini e a Dematteis ecc.

contestualizzata (come in Grendi) nel territorio reale. Non avrebbe senso descrivere, ad esempio, le difficoltà di accesso dei soldati oppure l'importanza commerciale delle poche vie di comunicazione se lo spazio fosse stato in aperta pianura, oppure in riva al mare. Invece, negli autori ottocenteschi<sup>27</sup> il territorio sembra quasi un dato influente sulle azioni storiche degli individui, quasi come se fosse storicamente accettabile costruire, ad esempio, ponti, porti, case, città ovunque. Quando invece si preferisce sempre edificare secondo motivazioni strettamente legate agli equilibri delle società presenti, talvolta anche non nei luoghi già naturalmente predisposti. Si veda il caso dei ponti sul fiume Magra nella voce *Provincia di Spezia*, edificati o non edificati in base a considerazioni strategiche<sup>28</sup>; oppure il caso della strada per Sassello, ostacolata dalle famiglie più influenti: «la strada che da Acqui per Sassello mette a Savona, è la più breve dai piani del Monferrato al mare» e gli ingegneri francesi stavano per sceglierla per la nuova strada carrozzabile, «ma quattro sassellesi anche troppo influenti ne li dissuasero col danno della propria patria, e con propria infamia» (*Dizionario*, vol. XIX, 1849, pp. 375-425).

Lo spazio sembra quasi essere soltanto la scenografia dove recitare il copione (o il canovaccio) della Storia scritta con la esse maiuscola, e per alcuni storiografi la scenografia può anche essere ridotta all'osso o mancare del tutto, dato che l'attenzione è tutta sui dialoghi e sui gesti dei protagonisti. Ci sorprende la continua assenza di carte geografiche all'interno di questi scritti. Esisteva senz'altro un ostacolo di tipo materiale; non tutte le tipografie erano attrezzate per la riproduzione di cartografia, appannaggio di pochi editori specializzati. Inoltre, il prezzo dei libri con cartografia era nettamente più alto. Probabilmente Casalis avrebbe potuto rispondere, a chi avesse sollevato un'obiezione, che integrare con cartografia quest'opera l'avrebbe resa ancora più difficile da realizzare. Ma sembra possibile anche ritenere che gran parte del pubblico non sentisse troppo pressante l'esigenza di un supporto di questo tipo. L'unica recensione che sollecita la stampa di carte, in un contesto comunque abbastanza elogiativo, è un isolato scritto di un periodico napoletano nel 1833 (CASALIS, 1835, p. 71).

---

<sup>27</sup> Anche in Casalis, come nel caso appunto del lemma *Sassello* (*Dizionario*, 1849, vol. XIX, pp. 375-425).

<sup>28</sup> Lemma *Spezia, provincia di* [sic benché la denominazione ufficiale fosse allora «provincia di Levante»] (*Dizionario*, vol. XX, 1850, pp. 339-392).

Un altro tema da esaminare con attenzione è la presenza, e l'assenza, di rubriche fisse. Un periodico milanese, la «Biblioteca Italiana» (aprile 1834, n. CCXX, pag. 105) all'interno di una recensione tutto sommato positiva, non si astiene dal formulare critiche costruttive sollecitando la creazione di rubriche fisse all'interno delle singole voci: «Vedremmo con piacere questi oggetti più frequentemente in diversi articoli registrati sotto le rispettive *rubriche*, il che comodo e piacevole riuscirebbe alla maggior parte de' reggitori» (CASALIS, 1835, p. 68). A questa precisa richiesta gli editori rispondono con una nota: «si è profittato di questo gentile ed utile avvertimento al cominciare del secondo volume» (IBID.), il che equivale a dire a partire dalla lettera "B". Tuttavia anche questa innovazione non garantisce omogeneità all'opera. I Comuni considerati "minori" (perché poco abitati o per altri motivi) continueranno ad avere lemmi privi di rubriche a distanza di parecchi anni: per citare un esempio abbastanza corposo – cinque pagine – abbiamo Torriglia<sup>29</sup>. L'altro elemento di disomogeneità è l'assenza di standardizzazione nelle rubriche stesse, che cambiano sia per "scaglioni di grandezza" (province, grandi città, piccoli paesi) sia all'interno degli scaglioni stessi.

«Albisola Marina produsse in ogni tempo uomini d'ingegno svegliato» (*Dizionario*, vol. I, 1833, p. 167-170). In un certo senso potremmo dire che per Casalis e gli autori coevi gli "uomini illustri" rappresentano quasi un prodotto locale, da enumerare al fianco di olive e castagne. Ad esempio, nella voce *Sassello*, Casalis si spinge a scrivere a proposito di padre Giovanni Battista Perrando delle scuole pie (allora vivente): «Noi lo crediamo uno dei più begli ornamenti dell'insigne borgo che lo vide nascere» (*Dizionario*, vol. XIX, 1849, p. 420), come se fosse un monumento deambulante o un patrimonio culturale vivente.

Nel lemma *Rivarolo* – essendo l'attuale territorio del Comune di Genova allora diviso in mandamenti come Nervi, Rivarolo, San Martino ecc.

---

<sup>29</sup> *Dizionario*, vol. XXII, 1853, pp. 56-61. Torriglia doveva la propria importanza, anche in quanto Feudo Imperiale estraneo alla Repubblica di Genova, proprio alla posizione nel passaggio tra la città portuale e la pianura padana; cfr. TIGRINO, 2007. L'importanza di un tempo era evidentemente scemata a metà Ottocento, mentre ad un altro insediamento legato al transito, Sassello, Casalis dedica una lunga voce di ben cinquanta pagine precisando «dalle cose che stiamo per dire intorno a questo borgo si vedrà ch'esso è uno dei più cospicui di questi Regi Stati sì per l'antichissima sua origine e le sue memorie storiche, come per la sua condizione corografica», dilungandosi nel descrivere le vicende storiche e le dispute di confine tra genovesi e sabaudi (*Dizionario*, vol. XIX, 1849, pp. 375-425).

ciascuno a sé stante<sup>30</sup> – si propone un’analisi della fortuna storiografica della *Tavola del Polcevera*, dal ritrovamento nel 1506 all’orazione di Gerolamo Serra nel 1806 (*Dizionario*, vol. XVI, 1847, pp. 328-329).

In sintesi, diciamo che i lemmi di Casalis, lungi dal descrivere tutto, sono in generale piuttosto coerenti con la sua gerarchia ideologica, privilegiando tutto ciò che ha a che fare con la Storia con la S maiuscola e trascurando deliberatamente tutte le cose “marginali”. Ma sarebbe inutile cercare tracce dello sfruttamento economico delle “zone umide” o delle neviere, oppure dei ruoli sociali costituiti intorno a queste pratiche, proprio perché percepite allora come poco importanti.

Al contrario, l’interesse verso le acque termali e le sorgenti di acque minerali induce Casalis a raccogliere informazioni da chimici, da farmacisti e da geologi. A proposito delle ricerche dei chimici sulle acque terapeutiche in Liguria, si vedano le differenze tra la prima e la seconda redazione della voce *Bordighera*. Dato che tra il 1834 ed il 1854 si ritenne necessario introdurre nell’appendice una aggiunta di parecchie righe:

«in fondo dell’anzidetto golfo trovasi una sorgente d’acqua solforosa, di cui gli abitanti non si valgono che per innaffiare i sottoposti giardini: ma vi si viene da altri paesi ad empirne botti per uso medico, essendo essa giudicata molto efficace per la guarigione di varie malattie. Il professore Mojon che ne fece l’analisi in Genova nel 1821, trovò in diecimila parti di quell’acqua gaz epatico, ossia gaz idrosolforico, combinato colla calce allo stato idrosolfato di calce (00003), muriato di calce (00001), muriato di soda (00004), carbonato e solfato di calce (00002), Acqua (09990)» (*Dizionario*, vol. IV, 1838, p. 13).

Da paragonare con le considerazioni formulate a proposito dell’acqua solforosa di Pigna, o con le informazioni riportate nell’*Appendice*, che riferisce i rilievi del chimico Canobbio:

«Alla particolarità dell’acqua solforosa di Bordighera che scaturisce perennemente accanto una bella piantagione di palme in fondo al golfo della Rotta, appè del Montenero, ed alla distanza di chilometri 1 dalla strada provinciale, già da noi riferite, aggiungiamo ch’essa ha un odore manifestissimo di uova fracide, il sapore nauseabondo; che è limpida, ma lasciata qualche tempo in riposo ed esposta all’aria diventa opalina. Il suo peso specifico para-

---

<sup>30</sup> In un certo senso potrebbe essere possibile rintracciare nei Mandamenti ottocenteschi un precedente storicogeografico degli attuali condendi Municipi all’interno di Genova città metropolitana.

gonato a quello dell'acqua distillata: 1379: 1361. Il prof. Canobbio, secondo l'analisi fattane nel 1835, rinvenne in quest'acqua: acido carbonico libero, tenue quantità. idroclorato di soda. id. di magnesia. id. di calce. idrosolfato di soda. id. di magnesia. id. di calce» (*Dizionario*, vol. XXVII, 1855, *Appendice*, volume 1 di 2, pp. 586-588).

Ci sono anche lemmi per toponimi che non corrispondono a nessun comune, anzi, per meglio dire, a nessun luogo d'identificazione certa; ad esempio il caso di *Fraxinetum Saracenorum*, quella *Frassineto*<sup>31</sup> ricordata da Liutprando da cui partivano le scorrerie piratesche nel medioevo. Casalis dedica a questo particolarissimo toponimo un vero e proprio lemma, appositamente per ospitare una propria personale riflessione storico-teologica su Maometto e l'islamismo; inoltre, qui è anticipata una discussione sulle interpretazioni topografiche di Strabone e di Tolomeo (*Portus Herculis* essendo Monaco, e quindi *Portus Olivulae* Villafranca) che Casalis svilupperà meglio nel lemma dedicato a *Villafranca di Nizza* (*Dizionario*, vol. XXV, 1854, pp. 388-389).

È probabile che Casalis abbia realizzato una griglia di domande, una sorta di questionario, sulla base del quale chiedere informazioni ai suoi corrispondenti. A partire dal quinto volume, le voci sono suddivise in rubriche. Queste rubriche non sono fisse. Per eccessiva dispersione dei collaboratori, o per eccessivo lassismo dei redattori centrali, mancano spesso elementi standard come la posizione, la discussione sull'etimologia del nome della località, la descrizione di uno specifico settore produttivo, persino il numero degli abitanti. Questa mancanza di standardizzazione è ancora più evidente nella diversa dimensione di ogni voce; così, ad esempio, la *Divisione di Nizza*

---

<sup>31</sup> QUAINI, 1974, p. 43, ricorda il *Compasso da Navigare*. Casalis scrive: «Frassineto de' Saraceni (*Fraxinetum Saracenorum*), castello, di cui si parlò moltissimo nelle storie de' mezzani tempi [il medioevo], perché fu occupato e tenuto lungo tempo da' saraceni. Era situato sopra una marittima costa della Provenza; ma intorno al luogo preciso, ove sorgeva, non sono d'accordo tra loro i nostri ed i francesi scrittori. Prima per altro di ragionare su quel sito, gioverà dire alcuna cosa della qualità di que' barbari che sovente debbon essere nominati nel corso di quest'opera, e che per tre secoli tribolarono le cristiane popolazioni» (*Dizionario*, vol VI, 1840, pp. 885-891). Parla per quattro pagine dei Saraceni come ismaeliti o figli di Agar, poi di Maometto e dei primi califfi, e infine accenna (p. 889) ad alcuni tentativi di identificare il luogo o con Saint Tropez o con Port Grimaud; e menziona un anonimo autore della Vita di San Romolo che ne descrive in termini odologici il viaggio a Frejus, Antibio, Nizza, San Remo, Albenga eccetera, proprio come un portolano.

(equivalente a una Regione attuale) è liquidata in due paginette con un laconico accenno all'annessione<sup>32</sup>, mentre la *Divisione di Genova* ad esempio è descritta sia come *Ducato* sia come *Divisione*<sup>33</sup> (per tacere delle numerose notizie storiche contenute nel lemma dedicato alla città).

Un eventuale *Questionario*<sup>34</sup> avrebbe dovuto verosimilmente essere distinto in base alla qualità del lemma, richiedendo certi dati per le Province, certi altri per le grandi città, altri ancora per i piccoli Comuni e altri per gli oggetti della geografia fisica come le montagne o i fiumi. Ma anche tenendo conto di questa suddivisione per scaglioni, il risultato rimane molto disomogeneo. Persino i titoli delle rubriche non sono fissi, ma variano da un lemma all'altro. Si prenda ad esempio lo schema delle Province<sup>35</sup>. Alcuni

<sup>32</sup> A proposito della *Divisione di Nizza* riporta solamente: «la formano l'antica contea di Nizza e l'estremità occidentale della già repubblica di Genova» (*Dizionario*, vol. XI, 1843, p. 680).

<sup>33</sup> Rispettivamente *Dizionario*, vol. VII, 1840, pp. 301-308 e pp. 308-313.

<sup>34</sup> Costruito sul modello delle *Norme* compilate da Balbo, su cui v. ROMAGNANI 1985 p. 319 e sgg.)

<sup>35</sup> Si prendano in considerazione questi tre esempi:

*Genova (Provincia di)*, pp. 313-318: *Confini* [suddivisione amministrativa], *Strade*, *Valli*, *Monti*, *Acque termali*, *Manifatture*, *Singolarità della provincia* [«i mandamenti di Voltri, Sestri, San Quirico e Rivarolo sono l'angolo più densamente popolato d'Europa», p. 317], *Storia naturale della Provincia*, *Popolazione della Provincia* [266.356 ab.] e infine le *Notizie storiche della città di Genova*, precedute da alcuni cenni sugli antichi liguri, pp. 825-1361.

*Nizza (Provincia di)* pp. 680-734: *Confini* [suddivisione amministrativa], *Fiumi e torrenti*, *Fontane d'acque salubri e medicinali*, *Boschi e selve*, *Strade*, *Aspetto delle Alpi Marittime*, *Monti*, *ond'è limitato il bacino di Nizza*, *Natura geologica del suolo*, *Prodotti minerali*, *Produzioni vegetali* (veramente molto lunga: pp. 712-731, con le specifiche delle singole piante, i metodi di coltivazione ecc.), *Prodotti animali* [qui manca la rubrica: *Manifatture*], *Pesi e misure di Nizza col ragguaglio a quelle di Marsiglia*, *Parrocchie*; *Opere pie*, *Numero degli abitanti*, *loro indole*, e *costituzione fisica*, *Idioma*, ed infine le *Notizie storiche*, pp. 809-1015: spiccano alcune assenze, come soprattutto una rubrica apposita per le manifatture.

*Novi (Provincia di)*, pp. 580-597: *Confini*, *Pianura*, *collina e monti*, [suddivisione amministrativa], *Natura del suolo*, *Variazioni atmosferiche*, *Strade*, *Correnti d'acqua*, *Popolazione*, *Malattie dominanti*, *Prodotti minerali*, *Produzioni vegetali*, *Prodotti animali*, *Manifatture*, *Opere pie*, *Chiese*, *Istruzione*, *Numero delle persone addette a professioni ed arti liberali*, *Prigioni*, *Castelli*, ed infine le *Notizie storiche*, pp. 607-620, dove si legge: «Quando nel 1805 la Liguria venne riunita alla Francia, Novi fu dichiarata residenza di un sotto-prefetto, e così rimase finchè nel 1814, seguendo la sorte della repubblica, passò felicemente sotto il paterno dominio dei Reali di Savoia, a cui dee essenzialmente la prospera condizione in cui già ritrovasi da parecchi anni» (p. 620).

elementi sono abbastanza fissi, altri sono semplicemente fuori ordine, altri ancora sono minimizzati o taciuti.

Sembra pertanto possibile affermare che il *Dizionario* può in prospettiva essere utilizzato con profitto, ma solo a patto di accettarne consapevolmente le limitazioni<sup>36</sup>; è abbastanza attento ad elementi come l'arte sacra, la sovrapposizione territoriale delle gerarchie dei diversi poteri civili e religiosi, ed anche agli aspetti più macroscopici dell'economia, ma non vi troveremo informazioni (se non sporadiche) su temi "minori" o comunque percepiti minori dalla sensibilità primo ottocentesca.

Forse l'unico *fil rouge* costante in tutte le voci può essere individuato nell'attenzione rivolta in maniera abbastanza omogenea verso la logistica e le infrastrutture, in particolare sulle strade di grande collegamento. Anche in questo caso, tuttavia, occorre sottolineare l'assenza in Casalis di un quadro d'insieme, come quello offerto dal De Bartolomeis (De BARTOLOMEIS, vol. I, 1840, pp. 141-188). La descrizione delle strade – che Casalis chiama «odografia»<sup>37</sup> – trova spazio sia perché assecondava le esigenze pratiche di una certa parte di lettori (amministratori e strateghi militari o economici) sia perché rispondeva ad un'esigenza conoscitiva propria di altri lettori, dal potenziale turista al viaggiatore da salotto. Tema eminentemente enciclopedico, veicola attraverso nozioni apparentemente neutre la posizione – geografica, ma anche percettiva – delle località rispetto alla Capitale del Regno e rispetto ai capoluoghi minori. Valicando gli antichi confini tra possedimenti sabaudi e Repubblica di Genova, le nuove strade erano presentate da Casalis come la dimostrazione concreta dell'avvenuta unificazione del territorio. Il tema delle strade è geografico ma anche storiografico, laddove nessuna strada potrebbe esistere senza l'intervento delle società umane (per la costruzione e la manutenzione) e molti episodi bellici culminano proprio con la distruzione di un ponte o di altra infrastruttura. Allo stesso modo anche le rotte marittime necessitano di porti subordinati all'azione delle società umane (costruzione e manutenzione). Anche se per Casalis l'interesse per la navigazione è quasi sempre solo limitato al

---

<sup>36</sup> In questa direzione mi sembra proceda anche la proposta di considerare l'opera del Casalis ed i *Dizionari* coevi tra le altre fonti dell'ecologia storica così come prospettato da CEVASCO 2007, p. 160.

<sup>37</sup> Il vocabolo ricorre frequentemente in Casalis, anche come titolo di un'apposita rubrica; ad es. lemma *Vercelli, provincia di* (*Dizionario*, vol. XXIV, 1853, p. 17).

rilevamento dell'attività di cabotaggio. Solo in alcuni porti si attesta la frequenza di traffici commerciali su tragitti internazionali, come per Genova e Savona, dove si specificano le intense relazioni con il Mar Nero, l'Africa o il Sudamerica.

La montagna ligure offriva a Casalis alcuni spunti per segnalare potenzialità di miglioramento. Ad esempio intorno a Triora

«tutte le strade poi generalmente sono in cattivo stato, ed anche pericolose, e questo per vera incuria de' suoi amministratori, non mancando il comune di mezzi per renderle anche carrozzabili, volendosi» (*Dizionario*, vol. XXIII, 1853, pp. 516-528, p. 516).

Allo stesso modo le strade per Torriglia sono solo mulattiere, e a malapena sufficienti per i muli e le persone. Casalis riferisce che, a differenza delle strade carrabili, «le vie comunali sono quelle che chiamansi mulattiere: trovansi in mediocre stato, ed alcune appena si possono praticare a piedi e con bestie da soma» (*Dizionario*, vol. XXII, 1853, pp. 56-61, p. 57). Lo stesso dicasi per la viabilità intorno a Rapallo (*Dizionario*, vol. XVI, 1847, pp. 137-144) o alla provincia di Chiavari:

«*Strade*. Fuvvi, non è gran tempo, costrutta una strada provinciale per la comunicazione tra Genova e la Toscana. Tra le vie comunali due ve ne sono molto importanti, quella cioè di comunicazione fra Chiavari ed il Pia-centino, per S. Stefano d'Aveto, con diramazione che scorge a Rapallo paese marittimo della provincia; e quella tra Sestri di levante ed il Parmigiano per Varese, ambedue praticabili a dorso di muli, ed assai rilevanti pel commercio. Generalmente le strade comunali non sono in buono stato. Tra le più malagevoli si novera la strada di comunicazione tra Rapallo e s. Margherita, e fra questa borgata ed il luogo di Portofino» (*Dizionario*, vol. IV, 1837, p. 660).

Dalla lettura di queste righe sembra quasi che il Casalis non abbia remore a denunciare le carenze infrastrutturali del territorio del re. Ma un esame più attento mi sembra mostri che il bersaglio delle critiche non è il potere centrale, ma gli abitanti del luogo; come se la causa (la responsabilità) del sottosviluppo dipendesse dagli amministratori, non dai governi delle capitali (Genova prima e Torino allora). Allo stesso modo nel 1835 alcuni lettori cagliaritani protestavano contro l'immagine che veniva data in alcune voci del *Dizionario* a proposito del territorio e della popolazione sarda, obbiettando che può anche darsi che esistano situazioni di estrema povertà

perché l'agricoltura «è mal diretta»<sup>38</sup> (anche per colpa dei piemontesi), ma che comunque tutti sono invece civili e religiosi, mentre semmai la vera “barbarie” era da cercare piuttosto tra i montanari piemontesi, che – secondo i cagliaritari – pur potendo godere di tutti i vantaggi delle vie di comunicazione terrestri per mettere a frutto tutte le innovazioni e le agevolazioni disponibili nel continente languiscono nell'apatia confinati nei monti.

Allo stesso modo l'odografia di Levanto sembra dipendere completamente dalla generosità del Sovrano:

«per la munificenza del regnante Carlo Alberto evvi una strada carrozzabile, della lunghezza di metri 15.009, la quale dirigendosi a ponente, scorge alla baracca, sulla R. strada. Vi corre, nella direzione di levante, un'altra via praticabile con bestie da soma, lunga metri 10.500: questa mette eziandio sul regio stradale in vicinanza di Riccò, ed accenna alla Spezia: essa, con non grave dispendio, potrebbe rendersi rotabile» (*Dizionario*, 1841, vol. IX, pp. 413-426)<sup>39</sup>.

La stessa impostazione permea i lemmi relativi a località interessate da grandi opere logistiche come quella del porto di Spezia, eseguito riprendendo un progetto di età napoleonica<sup>40</sup>.

Sempre osservando la descrizione della viabilità, possiamo rilevare l'assoluta mancanza di standardizzazione non soltanto nella raccolta dei dati, ma anche nella loro esposizione. Le direzioni, ad esempio, sono fornite sia secondo la terminologia “atlantica” detta anche “francese” (Nord-Sud-Ovest-Est) sia con la terminologia dei portolani marittimi, senza disdegnare veri e propri arcaismi come “borea” per Nord. L'altro arcaismo

---

<sup>38</sup> I redattori del settimanale «Gazzetta di Sardegna», 6 dic. 1834, n. 49, Cagliari (citato in CASALIS 1835, p. 87).

<sup>39</sup> Voce *Levanto*. Un lemma molto breve se si considera che la città era capoluogo di mandamento; il che è coerente con il generale oblio che i levantesi (anche illustri, come i Vinzoni) avevano del ruolo della città come porto nel medioevo. Il testo si concentra principalmente sull'arte sacra e sugli uomini illustri, anche se non manca una pagina molto dettagliata sulla conformazione geologica delle rocce locali. Poco o nulla sull'economia e sulla popolazione.

<sup>40</sup> Lemma *Spezia, città di*, «nell'alta mente di Napoleone era ferma l'idea di rendere questo golfo l'Anversa del Mediterraneo»; e il lemma non si esime dall'esaltare la «magnifica positura per un arsenale marittimo, e per una città fornita di cinque eccellenti porti» (*Dizionario*, vol. XX, 1850, pp. 393-416, in particolare p. 409); e conclude: «Se un recente progetto di legge, presentato dal ministro Cavour, verrà sancito dai tre poteri della nazione, indicibili saranno i vantaggi che ne deriveranno alla Spezia, ed anzi ai Sardi stati di terraferma», p. 412.

riguarda le unità di misura. Non parlo qui dell'anarchia propria dell'ancien Régime, quando ogni singola comunità si dotava di proprie unità di misura deliberatamente diverse da quelle delle comunità vicine. Un'apposita rubrica del *Dizionario* riferisce di ogni comunità quali "pesi e misure" sono adoperati, se di Genova, di Piemonte o altri.

«*Pesi e misure*. In questa provincia [Oneglia], per la sottigliezza dei commercianti, regna una gran confusione relativamente ai pesi e alle misure: nello stesso villaggio, o borgo si negozia a pesi e misure diverse, e a monete primariamente diverse vengono stabiliti i prezzi delle derrate e delle merci, onde l'idiota e il dabben uomo sono per lo più danneggiati nelle contrattazioni»<sup>41</sup>.

Mi riferisco invece all'uso più arcaico in assoluto<sup>42</sup>, quello di misurare le distanze non con unità di misura lineari ma con il tempo di percorrenza. Ad esempio: *Triora* «è distante dal mare sei ore, ed otto da S. Remo» (*Dizionario*, vol. XXIII, 1853, p. 516). Questo tipo di formulazione, disgiunto da un congruo commento in grado di contestualizzare l'informazione, in realtà non misura proprio nulla: non viene detto neppure se contano sei ore in discesa, oppure in salita! *Triora*, com'è noto, è posta a 776 m s.l.m. *Casalis* non riferisce questo dato così precisamente, ma scrive che «sorge su di una cresta fertile collina, base sublime del Monte-trono...», dal che si

---

<sup>41</sup> Voce *Oneglia, Provincia di*. La requisitoria continua coinvolgendo l'impiego della moneta: «la causa principale di siffatto inconveniente si attribuisce in parte alla diversità delle leggi dei vari governi a cui andò per lo addietro soggetta questa provincia, e in parte dall'essere la medesima composta di comuni dell'antico principato d'Oneglia, e per due terzi del Ducato di Genova: nel capoluogo, in Porto-Maurizio, in Diano e in tutti i paesi al litorale, ove havvi continuo movimento commerciale, si sente parlare di moneta fuori banco genovese, di lira e moneta abusiva, che non si sa come abbia avuto origine, perché è composta di soli sedici soldi della lira di Genova fuori banco, ed in fine è pure in corso la parpajola che sussisteva realmente in Genova, e nel Ducato avanti che fossero introdotte le parpajole nuove, dieci delle quali formano la lira fuori banco; laddove delle parpajole vecchie, che sebbene abolite sono tuttavia in corso, se ne richiedono quindici per fare la lira fuori banco, corrispondente coll'aumento del quinto alla lira nuova piemontese». Da notare soprattutto il passo «sebbene abolite sono tuttavia in corso...» (*CASALIS*, vol. XIII, 1845, p. 109).

<sup>42</sup> Trascuro di riferire la bibliografia più dettagliata; basti ricordare che il periplografo Scilace di Carianda computa in «giorni-e-notti» la circumnavigazione delle diverse coste del Mediterraneo nel V sec. a.C., ma che tale uso ricorre anche nelle più antiche opere letterarie (di contenuto incidentalmente ma non preminentemente geografico) come i poemi omerici o l'Antico Testamento.

può desumere che si tratti di una località ad una certa quota. Le “ore” avrebbero dovuto essere corredate da contestualizzazioni: chi (un viaggiatore, un mercante con le merci, un esercito?), quando (d’inverno con la neve? d’estate col caldo?), come (a piedi, a dorso di mulo, con veicoli dotati di ruote?) e soprattutto secondo quale percorso. Nel caso di Triora siamo abbastanza fortunati, perché una specifica rubrica (“strade”) esplicita che da Triora partono quattro itinerari:

«Da occidente evvi una via comunale praticabile con bestie da soma, che in quattr’ore conduce a Pigna [280 mt. s.l.m.] valicato il monte Langano [= Colle di Langàn, 1.127 mt. s.l.m.], e via via alla vallata di Dolceacqua e Ventimiglia. Da occidente verso il nord, altra via come sopra, in vari punti però assai scabrosa, che in sette ore conduce a Briga [Brigue nel nizzardo], passando per la montagna Sansone [1.696 mt. s.l.m.]. Da levante al nord altra via come sopra, per monti e valli conducente in sette ore alla Pieve d’Albenga [Pieve di Tecco, 240 mt. s.l.m.]. Da levante poi verso mezzogiorno altra via quasi carrettiera, sempre al piano lungo la fiumana [Argentina], che in sei ore mette al mare dell’Arma [=Arma di Taggia, 0 s.l.m.]. Tutte le strade poi generalmente sono in cattivo stato, ed anche pericolose» (*Dizionario*, vol. XXIII, 1853, p. 516).

Da queste precisazioni si deduce che le sei ore sono calcolate lungo un percorso quasi carrozzabile, che segue l’andamento del fiume, e che, avendo fissato il punto di partenza a Triora, si tratta di un cammino quasi tutto in discesa.

Tuttavia non mancano esempi di distanze calcolate in “ore” e prive di qualsiasi benché minima contestualizzazione. Ad esempio, nella voce *Pietra Bruna*, il comune dista da Oneglia «circa tre ore e mezzo di cammino» e «due ore e mezzo da Prelà; ed eguale è la sua lontananza da Badalucco» (*Dizionario*, vol. XV, 1847, p. 12), senza altre precisazioni. Altre voci presentano misure di tipo lineare. Più spesso si utilizza il miglio; raramente il chilometro. Le distanze partendo da Pieve di Tecco (limitrofa a Triora) sono espresse in “miriametri”, intesi come decuplo dei chilometri, come ad esempio: «Aquila ne è distante miriametri 4, chilometri 5» (*Dizionario*, vol. XV, 1847, p. 27).

#### 4. Conclusioni

A questo punto sorge una domanda cruciale, anche nella prospettiva di una valorizzazione del patrimonio culturale nell’ambito della geografia

storica. Rileggere oggi il Casalis (o qualsiasi altra opera storico-geografica coeva) a cosa serve? Io proporrei questo abbozzo di risposta. La fonte di informazioni storiche apparentemente più comoda da raggiungere è costituita dalla produzione a stampa degli autori otto-novecenteschi. Tuttavia, si tratta di una fonte storica tutt'altro che semplice. Come ogni fonte storica, non è trasparente ma opaca, non restituisce la realtà così com'è (com'era), ma così come lo scrittore voleva farla vedere. Le parziali ristampe del *Dizionario* finiscono con l'essere quasi più dannose che utili, omettendo una gran quantità di informazioni (ad esempio sulle intenzioni politiche e propagandistiche che influenzano la compilazione e che orientano la selezione dei dati enfatizzati e dei dati minimizzati). Una di queste ristampe è elegantemente corredata da illustrazioni e carte geografiche che nell'opera originale non comparivano affatto. Ciononostante, e soprattutto dopo aver destrutturato la fonte e dopo aver capito (iniziato a capire) i criteri paradigmatici di Casalis, il testo può rappresentare una fonte utile in un ampio spettro di indagini. Casalis fornisce informazioni sui temi più disparati, sull'istruzione elementare ad Albisola come sulla presenza di culti mariani nel savonese.

Le opere come quella del Casalis rischiano di non essere affatto utili per una «decifrazione realistica della fonte» secondo la prospettiva delineata più volte da Diego Moreno e più recentemente da Roberta Cevasco<sup>43</sup>. Concorrono a definire questa sostanziale inadeguatezza tre caratteristiche: la genericità delle informazioni riferite, sempre legate al territorio ma solo a livello di comune, impedisce nella maggior parte dei casi di identificare lo spazio fisico descritto; la selezione degli oggetti geografici operata da Casalis (e dagli autori enciclopedici coevi) enfatizza le cose “importanti” (i campi di battaglia, la macroeconomia, le gerarchie amministrative) e non tiene conto delle cose “minori”, come, ad esempio, gli attori sociali periferici e/o rurali o le pratiche di attivazione e ancora gli aspetti marginali dell'economia, come le

---

<sup>43</sup> In alcuni comuni ad esempio si riferisce di pascolo transumante dalla montagna alla spiaggia, ma senza dare informazioni topografiche più precise; ad esempio per il lemma *Cairo* egli riporta che nel savonese «i Cairesi nel 1088 ottenevano da quei di Savona i pascoli comunali dal giogo infino al mare, con che per altro il marchese a ciò desse il suo consentimento» (*Dizionario*, vol. III, 1836, p. 289); oppure in *Oneglia (Provincia di)*, «vuolsi notare che non pochi pastori delle montagne della Briga, e da altri balzi discendono a passare l'inverno nei dintorni di Oneglia con numerose greggie, le quali si pascolano dell'erba che nasce fra gli oliveti, e provvedono intanto a questo luogo una certa quantità di letame, e sopra tutto formaggi e latte» (*Dizionario*, vol. XIII, 1845, p. 105).

zone umide (menzionate solo in quanto “problema”)<sup>44</sup>, le neviere, le aree apparentemente incolte – ma in realtà utilizzate per il pascolo – e così via.

Ciononostante, alcune singole informazioni possono costituire un indizio, una traccia da seguire indagando altre fonti. Se ad esempio nella voce *Sassello* leggiamo che «i lupi, che altre volte vi apportavano molto danno alla pastorizia, sono distrutti da quindici anni» (*Dizionario*, vol. XIX, 1849, p. 382) possiamo assumere questa indicazione come un primo indizio alla ricerca della presenza di branchi nell'Appennino. Se in una voce relativa a un centro agricolo montano come *Torriglia*<sup>45</sup> leggiamo della presenza di un certo numero di animali e piante a metà dell'Ottocento, possiamo assumere questa informazione come una traccia che, però, converrà poi essere confermare con osservazioni archeologiche o di terreno (CEVASCO, 2007).

---

<sup>44</sup> Troviamo gli *Stagnoni* nella voce *Spezia, provincia di* [sic benchè la denominazione ufficiale fosse allora “provincia di Levante”]: «*Acque stagnanti*. Il luogo di Marinella era poco meno che un ricettacolo di acque stagnanti: incolta giaceva la maggior parte del suolo, da cui l'aria grave e nociva respingeva i contadini. Un valente agronomo, fattosene fittajuolo per lo spazio di trentacinque anni, trasformò la Marinella in una bellissima cascina alla maniera lombarda. Grandi fossati ne recisero il suolo, e diedero scolo alle acque. Ove imputriva il suolo, sorgono ora le pingui messi, o verdeggianti praterie che alimentano un grosso branco di negre giovenche venutevi dai monti della Svizzera. Ivi ora si veggono piantagioni senza numero, e filari di viti per ogni parte; riesce buonissimo il cacio e vi si fabbrica alla foggia del lodigiano»». Si legge: «*Gli Stagnoni*. Le adiacenze della Spezia, di Pitelli, e d'Arcola sono in gran parte ingombre di paludi dette gli stagnoni, per l'asciugamento delle quali scrisse una dotta ed ingegnosa memoria l'ingegnere Le Père, la quale fu stampata alla Spezia nel 1810». Poi, descrive le acque minerali di Pitelli, sottolineando in negativo che «la vicinanza degli stagnoni, di cui si è parlato qui sopra, rendendo l'aria di Pitelli molto malsana, fa sì che a queste acque non siavi altro concorso fuorchè quello dei vicini abitanti» (*Dizionario*, vol. XX, 1850, p. 350).

<sup>45</sup> «Il territorio, che coltivasi approssimativamente nella sua decima parte, è fertile, producendo frumento, segale, gran turco, avena, marzuoli di ogni specie, ortaggi e tartufi: fornisce eziandio ciliegi, pera, poma e prugne; il maggiore raccolto peraltro, nelle buone annate, vi è quello delle castagne e del fieno: i terrazzani vendono nel Genovesato i tartufi e le castagne, quando vi sono abbondanti, ed inoltre vitelli, pecore, capretti ed agnelli, butirro e formaggio: essi provveggonsi delle derrate, di cui hanno difetto, da lontani paesi: cioè i vini del Monferato, i cereali dalla Lombardia, quando però vi manca il frutto delle castagne. La quantità del bestiame che approssimativamente si mantiene in questo comune è di 1754 bestie bovine, 102 cavalli, 680 pecore, 386 capre e 22 majali. Il numero di ciascuna specie potrebbe essere maggiore, ove il prolungato inverno in queste alpestri regioni non mantenesse coperti di nevi e di ghiacci gli ubertosi pascoli» (*Dizionario*, vol. XXII, 1853, pp. 58-59). La neve, quindi, viene menzionata solo in quanto “problema” e non in quanto potenziale risorsa economica.

A parte questi casi eccezionali, mi sembra evidente che, come spesso accade con le fonti storiche di tipo letterario, Casalis scriveva per il suo pubblico e non per gli storici postumi. Pertanto si troveranno numerose informazioni riguardo a quei temi che erano maggiormente di moda in quell'epoca (la produzione minerale/vegetale/animale, con particolare enfasi sulla seconda per la Liguria), e poche o nessuna riguardo alle cose che non erano giudicate importanti. Sono descritte numerose "antichità" sia materiali sia immateriali, come relitti toponimastici<sup>46</sup>, come epigrafi ed edifici archeologici fuori terra; sono riferiti pesi e misure, strade, ponti e accessi; sono descritte, sia da un punto di vista economico sia da un punto di vista artistico, le chiese, le opere pie e le istituzioni.

L'interesse maggiore per ricerche di storico-geografiche risiede proprio in questi ambiti, così come nella ricostruzione delle gerarchie delle varie istituzioni, nelle osservazioni di tipo naturalistico e di tipo economico, nella rete delle vie di comunicazione e soprattutto delle strade.

## BIBLIOGRAFIA

### A) LE FONTI

P. CAMOSSO, *Vita di Goffredo Casalis scritta dal sacerdote Paolo Camosso*, Torino, Stamperia Reale, 1857.

G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, compilato per cura del professore Goffredo Casalis professore di belle lettere, opera molto utile agli impiegati nei pubblici e privati uffizi, a tutte le persone applicate al Foro, alla milizia, al commercio e singolarmente agli amatori delle cose patrie, Torino, Maspero, 1833-1854.

ID., *Il compilatore a chi legge*, in *Dizionario*, cit., vol. I, 1833, pp. 5-20.

ID., *Avvertenze*, in *Dizionario*, cit., vol. I, 1833, pp. 21-24.

---

<sup>46</sup> Il *Dizionario* contiene un gran numero di etimologie toponomastiche per la maggior parte degli insediamenti, dei monti e dei fiumi; tuttavia, come facilmente intuibile considerando l'epoca, spesso l'estensore di un lemma si lascia tentare da una *lectio faciliior* o da un possibile eponimo mitologico dall'apparenza nobilitante. Nonostante questo limite, comunque, il *Dizionario* – al pari delle opere analoghe – potrebbe essere utilizzato se non altro come repertorio esemplificativo di un certo approccio ottocentesco nei confronti della toponomastica storica, intesa appunto come legittimazione della territorializzazione del presente (CERRETI, 2007, p. 43).

- ID., *Esame di due articoli dell'annotatore Piemontese sulla Corografia dei Regii Stati del professore Goffredo Casalis*, Torino, Tipografia Cassone Marzorati Vercellotti, 1835.
- ID., *Storia di Genova*, Bologna, Forni, 1983.
- ID., *Torino*, Bologna, Forni, 1985, 2 voll.
- ID., *La Spezia. Descrizione geografico-storica della città e del territorio*, Bologna, Atesa, 1986.
- ID., *Le antiche province di Albenga e Savona*, introduz. di G. ASSERETO, a cura di A.M. CAMPOSERAGNA e F. MOLTENI, Savona, Dan. Er., 1994.
- ID., *Le antiche province di Oneglia e Sanremo*, introduz. G. ASSERETO, a cura di A.M. CAMPOSERAGNA e F. MOLTENI, Savona, Dan. Er., 1995.
- G. CASATI, *Dizionario degli scrittori d'Italia (dalle origini fino ai viventi)*, Milano, Romolo Ghirlanda Ed., 1925.
- G. CHABROL DE VOLVIC, *Statistica delle provincie di Savona, di Oneglia, di Acqui e di parte della provincia di Mondovì, che formavano il dipartimento di Montenotte*, a cura di G. ASSERETO, Savona, Comune di Savona, 1994, 2 voll.
- L. DE BARTOLOMEIS, *Presentazione*, Torino, Stamperia Reale, 1840.
- ID., *Notizie topografiche e statistiche sugli Stati Sardi. Opera preceduta dalle teorie generali sulla statistiche e speciali alle riconoscenze militari*, Torino, Ed. Chirio e Mina, 1840-1847.
- M. DHO, *Corografia statistica e storica degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, s.e., 1843.
- L. MOLOSSI, *Vocabolario topografico dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*, Parma, Stamperia Ducale, 1832.
- M. PONZA, *Annotazioni e rettificazioni di alcuni errori di storia e cronologia scorsi nei primi tre fascicoli del Dizionario*, Biella, Tipografia Giuseppe Amosso, 1835; testo noto come di ANONIMO ma attribuito a MICHELE PONZA.
- E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, Firenze, Tofani, 1833-1843.
- C. SALUZZO, *Biografie saluzzesi*, Torino, Bovo e Boscolo, 1905; rist. anast. Bologna, Forni, 1981.
- G. STEFANI, *Stati Sardi di Terraferma, compilato per cura del dottore Guglielmo Stefani*, in *Dizionario Corografico-Universale dell'Italia sistematicamente suddiviso secondo l'attuale partizione politica d'ogni singolo Stato italiano compilato da parecchi dotti italiani*, vol. II, t. I-II, Milano, Civelli, 1854-1855.
- G. TIRABOSCHI, *Dizionario topografico storico degli Stati Estensi*, Modena, Presso la Tipografia Camerale 1821-1825; rist. anast. Bologna, Forni, 1963, 2 voll.
- A. ZUCCAGNI ORLANDINI, *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole corredate da un Atlante di mappe geografiche e topografiche*; vol. II, *Stati Sardi italiani in Terraferma*, Firenze, All'insegna di Clio [Sonnini e C.], 1835-1838.

#### B) GLI STUDI

- R. ALMAGIÀ, *Italia, sezione Italia fisica - Storia della conoscenza*, voce in *Enciclopedia Italiana*, vol. XIX, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 1933, pp. 694-699.
- F. ARFANOTTI, *Esempi di lettura dei manoscritti spotorniani*, in MORABITO (a cura di) «Atti del Convegno Giambattista Spotorno (1788-1844). Cultura e Colombismo in Liguria nella prima metà dell'Ottocento», cit., pp. 168-171.

- G. ASSERETO, *Dalla fine della repubblica aristocratica all'Unità d'Italia*, in D. PUNCUH (a cura di), *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, cit., pp. 509-550.
- ID., *Il dipartimento di Montenotte: amministrazione, economia e statistica*, in CHABROL DE VOLVIC, *Statistica delle provincie di Savona, di Oneglia, di Acqui e di parte della provincia di Mondovì, che formavano il dipartimento di Montenotte*, a cura di G. ASSERETO, cit., pp. 64-132.
- R. BORDONE, *Spunti archeologici nelle descrizioni erudite fra Sette e Ottocento*, in V. FUMAGALLI e G. ROSSETTI (a cura di), *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 139-154.
- G.L. BRUZZONE, *Casalis, Goffredo*, voce in *Dizionario Biografico dei Liguri*, vol. III, Genova, Consulta Ligure, 1992.
- ID., *Nota sulla famiglia di G.B. Spotorno*, in «La Berio», XXVII (1988), n. 2, pp. 47-52.
- C.L.I.O. – *Catalogo dei Libri Italiani dell'Ottocento (1801-1900)*. Vol. I Editori, Milano, Ed. Bibliografica, 1991.
- E. CARBONE, *La voce Genova nel Dizionario di Goffredo Casalis*, in MORABITO (a cura di), «Atti del Convegno Giambattista Spotorno (1788-1844). Cultura e colombismo in Liguria nella prima metà dell'Ottocento», cit., pp. 193-201.
- M. CAVANA, *La ricognizione sul territorio [come metodologia di G.B. Spotorno]*, in MORABITO (a cura di), «Atti del Convegno Giambattista Spotorno (1788-1844). Cultura e colombismo in Liguria nella prima metà dell'Ottocento», cit., pp. 172-179.
- C. CERRETI, *La toponomastica della sovranità. Evidenze ed ipotesi sul fondamento della territorialità politica attraverso l'analisi di relitti toponimici*, in «Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici», XV (2007), pp. 41-52.
- E. COSTA e W. PIASTRA, *Bibliografia [degli scritti di G.B. Spotorno]*, in MORABITO (a cura di), «Atti del Convegno Giambattista Spotorno (1788-1844). Cultura e colombismo in Liguria nella prima metà dell'Ottocento», cit., pp. 325-340.
- L. GIANA, *Tribunale e territorio nella Repubblica di Genova nel XVII secolo*, in G. SPIONE e A. TORRE (a cura di), *Uno spazio storico. Committenze, istituzioni e luoghi nel Piemonte meridionale*, cit., pp. 215-228.
- U. LEVRA, *La 'statistica morale' del regno di Sardegna tra la Restaurazione e gli anni trenta: da Napoleone a Carlo Alberto*, in «Clio», XXVIII, 1992, pp. 353-378.
- F. MIANI, *Dal Grand Tour alla descrizione statistica dei territori. Il Vocabolario topografico di Lorenzo Molossi*, in L. ROSSI e D. PAPOTTI (a cura di), *Alla fine del viaggio*, Reggio Emilia, Diàbasis, 2006, pp. 235-239.
- L. MORABITO (a cura di), «Atti del Convegno Giambattista Spotorno (1788-1844). Cultura e colombismo in Liguria nella prima metà dell'Ottocento» (Genova Albisola Sup., 16-18 febb. 1989), Genova, A Compagna, 1990.
- M.G. PIGHETTI, *L'ambiente genovese nell'età dello Spotorno*, in MORABITO (a cura di), «Atti del Convegno Giambattista Spotorno (1788-1844). Cultura e colombismo in Liguria nella prima metà dell'Ottocento», cit., pp. 181-192.
- D. PUNCUH (a cura di), *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2003.
- M. QUAINI, *Immagini del Mediterraneo nella cartografia e nei portolani medievali*, in ID., *Tra geografia e storia. Un itinerario nella geografia umana*, Bari, Cacucci, 1992, pp. 41-62.

- ID., *Nel segno di Giano. Un ritratto fra mito, storia e geografia*, in D. PUNCUH (a cura di), *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, cit., pp. 7-34.
- O. RAGGIO, *Visto dalla periferia. Formazioni politiche di antico regime e stato moderno*, in M. AYMARD (a cura di), *Storia d'Europa*, IV. *L'Europa moderna (secoli XVI-XVIII)*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 483-527.
- I. RICCI MASSABÒ, *Casalis Goffredo*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, XXI (1978), pp. 130-134.
- I. RICCI MASSABÒ e M. CARASSI, *Amministrazione dello spazio statale e cartografia nello Stato Sabauda*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, Vol. I, pp. 271-314.
- G.P. ROMAGNANI, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1985; in particolare il cap. X: *Il Dizionario Storico-Geografico degli Stati Sardi. Un secolo di progetti e tentativi. Da Carena a Casalis*, pp. 301-399).
- ID., *Goffredo Casalis e le origini del Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, in M. QUAINI e A. LOI (a cura di), *Il geografo alla ricerca dell'ombra perduta. Alberto della Marmora*, Alessandria, Ed. dell'Orso, pp. 47-59.
- G. SPIONE e A. TORRE (a cura di), *Uno spazio storico. Committenze, istituzioni e luoghi nel Piemonte meridionale*, Torino, Utet, 2007.
- P. STELLA, *Cultura e associazioni cattoliche tra la Restaurazione e il 1864*, in *Storia di Torino*, Vol. VI, *La città nel Risorgimento (1798-1864)*, a cura di U. LEVRA, cit., Einaudi, 2000, pp. 493-525.
- Storia di Torino*. Vol. VI, *La città nel Risorgimento (1798-1864)*, a cura di U. LEVRA, Torino, Einaudi, 2000.
- V. TIGRINO, *Dispute giurisdizionali, formazione del territorio e commercio nell'area dei feudi imperiali*, in G. SPIONE e A. TORRE (a cura di), *Uno spazio storico. Committenze, istituzioni e luoghi nel Piemonte meridionale*, cit., pp. 251-272.